

LECTURAE NOVAE

TESTI E STUDI DI LETTERATURA LATINA

Direttore

Giuseppe SOLARO

Università degli Studi di Foggia

Comitato scientifico

Salvatore CERASUOLO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Paola Carmela Luisa RADICI COLACE

Università degli Studi di Messina

Maria Stefania MONTECALVO

Università degli Studi di Foggia

Niklas HOLZBERG

LECTURAE NOVAE

TESTI E STUDI DI LETTERATURA LATINA

La collana ospita edizioni, edizioni critiche e commenti riguardanti la letteratura latina nel suo sviluppo storico dall'antichità al mondo moderno; ospita altresì saggi e studi di ambito analogo; particolare attenzione essa rivolge alla fortuna degli autori antichi.

Classificazione Decimale Dewey:

870.9001 (23.) LETTERATURA LATINA, ORIGINI-499

NICOLÒ SILVIO GAVUGLIO

QUINTILIANO CRITICO LETTERARIO





ISBN
979-12-218-1542-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 16 DICEMBRE 2024

A mia madre

Capit magistrorum videri
quae discipuli promulgarint.

Tert. Adv. Marc. IV 5

INDICE

- 13 *Introduzione*
- 15 CAPITOLO I
La critica letteraria latina: teoria ed esempi
1.1. Alcuni elementi teorici, 15 – 1.2. Qualche pratico esempio, 20.
- 29 CAPITOLO II
Latini e Greci in Quintiliano critico letterario.
I meccanismi della rivalsa
2.1. Antecedenti di testo o di contesto, 29 – 2.2. I meccanismi della rivalsa: i vuoti ed i pieni, 41 – 2.3. I meccanismi della rivalsa: questioni di genere, 52 – 2.4. I meccanismi della rivalsa: *étiquette et al.*, 74.
- 93 CAPITOLO III
La critica letteraria in Quintiliano.
Per un'indagine semantica
3.1. In cerca del realismo linguistico, 93 – 3.2. L'agonistica, 125 – 3.3. L'arte, 136 – 3.4. La natura, 153 – 3.5. La medicina, 168 – 3.6. L'alimentazione, 177 – 3.7. La religione, 190 – 3.8. Il comportamento, 196.

INTRODUZIONE

Questo libro è concepito come una raccolta di precedenti contributi, pubblicati nel corso del tempo sulle riviste «Zetesis» e «Nuova Secondaria», che sono nati in margine alla tesi di laurea triennale dell'autore, inerente Quintiliano e la critica letteraria e discussa nel 2013 all'Università Cattolica di Milano.

Pressoché invariati rispetto ai loro anni universitari, li si ripropone in questa sede per dare unità e compiutezza al loro percorso scientifico, nonché per fare un altro, lieve passo verso lo sviluppo dell'ancora neonata critica letteraria antica.

Saggio già edito come:

GAVUGLIO N.S., *La critica letteraria latina: teoria ed esempi*, in
«Nuova Secondaria», 40/X (2023), pp. 66–71.

CAPITOLO I

LA CRITICA LETTERARIA LATINA: TEORIA ED ESEMPI

1.1. Alcuni elementi teorici

La critica letteraria latina, se intesa intestinamente come il giudizio dei Latini sui Latini medesimi, è un campo di indagine dal materiale cospicuo, eppure solo moderatamente esplorato in ambito accademico¹. Molti letterati dell'antichità, infatti, proprio come fanno i critici moderni, si divertono a decantare od a schernire i propri conterranei, così i loro pareri rimangono talora come espressioni celebrative, e persino funzionali, per sigillare i temi e gli stili di un autore. Tale tipo di storiografia letteraria, nell'universo romano, è caratterizzato da cinque elementi: il realismo, la metaforicità, l'inquadramento implicito, il monolinguisimo e la posterità.

¹ Nel lungo elenco di libri a cui attingere, i migliori restano per i lineamenti teorici G. SAINTSBURY, *A History of Criticism and Literary Taste in Europe*, Blackwood, Edinburgh–London 1961 e, più specificamente, H. NETTLESHIP, *Literary criticism in Latin antiquity*, in «The Journal of Philology», 18 (1890), pp. 225–70, mentre per le disamine pratiche di ambiente romano J.P. SCHWINDT, *Prolegomena zu einer »Phänomenologie« der römischen Literaturgeschichte*, *Von den Anfängen bis Quintilian*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2000.

Per spiegarne il realismo, è necessario partire dal mondo ellenico. La storiografia letteraria greca ha impiegato aree semantiche piuttosto varie per accreditare le definizioni dei generi o per apporre i giudizi su forma e contenuto degli autori, le quali spaziano dal concreto all'astratto. Si pensi a termini come *ανθηρός* od *ισχνός*, indicanti uno stile 'fiorito' od uno stile 'secco', molto realistici ed icastici, di contro a termini come *μέσος* o *μεγαλοπρεπής*, indicanti uno stile 'mezzano' od uno stile 'grandioso', molto astratti ed intellettualistici. La storiografia letteraria latina, invece, per quanto ispirata al precedente greco, da essa si distacca almeno in parte a livello lessicale, poiché, per quanto mutui, grazie a calchi e prestiti, parecchie delle parole elleniche (ad esempio, *ανθηρός* diviene *floridum*, mentre *μέσος* diviene *medium*), arriva tuttavia a creare un sistema nuovo, che attinge molto più all'effettività ed alla contingenza. Con ciò non si vuole negare l'esistenza, nella critica latina, di lemmi più astratti ed irreali, i quali ne costituiscono il sottofondo a causa dell'ingombrante antefatto greco, né si vuole asserire che la critica ellenica disdegni totalmente l'uso di termini pratici ed empirici. Non si può, però, non notare come gran parte della storiografia letteraria di tradizione romana, non appena sia possibile, aggreghi materiale assai più volentieri dalla realtà circostante, ecco perché le sue aree semantiche predilette risultano l'agonistica, l'arte, la natura, la medicina, l'alimentare, la religione ed il comportamento, tutti elementi ben noti a qualsiasi cittadino romano di ogni ceto, epoca e luogo. Si può dunque parlare di realismo nella scelta dei vocaboli latini della critica letteraria proprio per questa tendenza a dedurli dal mondo reale. Diretta conseguenza di tale fondamento è poi la metaforicità, poiché il modo migliore di accludere questo tipo

di definizioni realistiche alle opere letterarie, di appiattare il mondo nelle pagine scritte, di unire la realtà al testo, è l'impiego della figura retorica della metafora², la quale consente invero di mettere in contatto due elementi lontanissimi, cercando di trasferire, per alcune somiglianze sottintese, il significato del primo nel secondo. Il sigillo che i letterati pongono su generi, contenuti e temi scaturisce così dal mondo circostante ed è su ciò applicato metaforicamente. Carattere già greco avanti che romano, ma nel quale i Latini superano i Greci per i predetti motivi, gran parte delle dichiarazioni critiche sono allora metafore, più o meno dirette, più o meno esplicite, benché ciò non escluda l'utilizzo di ulteriori stilemi, come altri tropi o similitudini, non essendo la metaforicità un principio inesorabile della critica letteraria antica.

Per articolarne l'inquadramento implicito, bisogna invece chiarire come la storiografia letteraria classica, tanto greca, quanto latina, non sia una disciplina totalmente autonoma (a differenza della sua corrispettiva moderna, in cui ogni critico esprime liberamente il proprio parere riguardo ad un aspetto di un'opera), ma sia in un certo senso un sottinsieme della retorica, dato che il critico antico si limita solitamente a collocare le proprie opinioni all'interno di una convenzionale griglia retorica giudicante autori, generi e testi. Nel fare critica, allora, i letterati altro non fanno se non inquadrare alcuni aspetti, che intendono valutare, all'interno di già stabiliti schemi retorici, adatti a descrivere ciò

² Pionieristico in proposito, ma incentrato sul solo lessico, risulta L. VAN HOOK, *The Metaphorical Terminology of Greek Rhetoric and Literary Criticism*, The University of Chicago Press, Chicago 1905.

che esaminano³. Tuttavia, questa modalità lascia un retro-pensiero inespresso, tanto più inattuale quanto più ci si allontana dalla *forma mentis* antica, poiché le etichette critiche sono concepite come elementi standard che calano un'esperienza scrittoria in un determinato ambito contenutistico e stilistico, solitamente rinviabile ai tre *genera dicendi* (l'*humile*, il *medium* ed il *grande*), senza però definirla per davvero, solamente accennando ad una categoria che sta poi al lettore colto di retorica ricostruire, quindi è necessario, quando non è già il critico letterario a farlo, esplicitare tali etichette e ricondurle a ciò che egli avrebbe voluto raccontare nel suo giudizio. Si tratta, insomma, di un inquadramento implicito, poiché da un lato si inquadra un carattere in un sistema precostituito, quello dei *tria genera*, dall'altro si lascia al lettore di rendere esplicito ciò che, più nel dettaglio, il critico avrebbe desiderato proferire. Questo principio della storiografia letteraria antica, ciò nonostante, non è ineluttabile, ma si riscontra nella gran parte dei casi, esulandovi comunque alcune diciture del tutto originali ed estranee ai *pattern* retorici. Diretta conseguenza di tale fondamento è poi il monolinguisimo, più latino che greco, ossia il fatto che il novero dei termini rientranti squisitamente nella critica letteraria non sia vasto, anzi, sia piuttosto rarefatto, ricorrendo sovente lo stesso gruppo di lemmi che si radunano attorno ad uno dei tre generi. Poche sono perciò le

³ Sull'inquadramento implicito, mirati spunti si trovano in J. MAROUZEAU, *Pour mieux comprendre les textes latins. Essai sur la distinction des styles*, dans «Revue de Philologie», 45 (1921), pp. 149–93, G.M.A. GRUBE, *Literary criticism and the three styles*, in «Proceedings of the Classical Association», 49 (1952), p. 25, C.J. CLASSEN, *Rhetoric and literary criticism. Their nature and their function in antiquity*, in «Mnemosyne», 48 (1995), pp. 513–35 ed A. CHIAPPETTA, *Retórica e crítica literária na antigüidade*, em «Phaos», 1 (2001), pp. 39–60.

definizioni accreditate e divenute canoniche tra i critici, che le utilizzano con grande frequenza, come emerge sondando i testi degli autori latini, che ricostituiscono le fonti del caso, e scrutando due libri in particolare, che ne ricostituiscono invece la bibliografia. Esistono invero due sintetici, intensi e sistematici cataloghi della terminologia letteraria classica, i quali sono da un canto il vetusto ma vellevole *Lexicon technologiae Latinorum rhetoricae*⁴, un dizionario dei tecnicismi esclusivamente latini in bilico tra grammatica e retorica, dall'altro il fondamentale studio, valido sia per il greco, sia per il latino, di Heinrich Lausberg⁵, dove sono reperibili, nel miasma di parole inventariate, molti dei vocaboli usati in senso critico. Si può così notare l'alta ricorrenza dei medesimi termini, tale da spingere a parlare di monolinguisimo.

Per trattare la posterità, si deve infine considerare una sorta di galateo che vige tra gli storiografi letterari greci e latini, in accordo al quale sono vietate la segnalazione degli autori coevi e l'espressione di giudizi su di loro⁶, in parte

⁴ Si tratta di *Lexicon technologiae Latinorum rhetoricae*, edidit I.C.T. ERNESTI, Fritsch, Lipsiae 1797. Lo studioso in questione è il tedesco settecentesco Johann Christian Gottlieb Ernesti, professore di filosofia ed eloquenza antiche all'università di Lipsia, autore anche di un *Lexicon technologiae Graecorum rhetoricae*, edidit I.C.T. ERNESTI, Fritsch, Lipsiae 1795.

⁵ Si tratta di H. LAUSBERG, *Elemente der literarischen Rhetorik*, Hueber, München 1967², letto come H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, il Mulino, Bologna 1969, essendo Heinrich Lausberg il noto pioniere tedesco della linguistica romanza e della riscoperta della retorica nel XX secolo.

⁶ È Quint. *Instit. Orat.* X 1, 54 a testimoniarlo, quando afferma che Aristarco ed Aristofane (o meglio, il secondo dei due) non parlano dei letterati loro contemporanei, come Apollonio Rodio, al pari di quanto già fanno Cic. *Brut.* 231, il quale spiega di stare omettendo gli oratori del proprio tempo, e Vell. Pat. *Hist. Rom.* II 36, che simpaticamente evita di parlare dei viventi, accennando ad una sorta di censura. A riguardo, si vedano J.E. SANDYS, *A History of Classical Scholarship*, Cambridge University Press, London 1908²,

per non infierire sui viventi e generare con essi polemiche, dovendosi ciò risolvere in volto e non sulla carta, ed in parte per lasciare la sentenza ai prossimi lettori e dare tempo ai suddetti autori di raggiungere la propria *ἀκμὴ* letteraria, senza stroncare delle carriere ancora agli esordi. Tale prassi pone probabilmente le proprie origini tra i filologi alessandrini, se non è ad essi anteriore (ma, del resto, è con loro che nasce una fiera autocoscienza letteraria), così gli intellettuali latini la rispettano fermamente. Eppure sovente, con abile mossa, pur non permettendosi di formulare giudizi o di appellare nomi di autori romani contemporanei, onde non rischiare di infrangere il patto narrativo, ad essi i critici dedicano delle tanto esplicite quanto anonime allusioni, che salvano l'*étiquette*, ma permettono un po' di sana libertà cerebrale. Non mancano, inoltre, casi di perspicue e lampanti nominazioni, però solamente qualora si tratti di opinioni positive. È dunque corretto parlare di posterità, nel senso che si evita di esprimersi su forme e contenuti di autori ancora produttivi e si attende la loro dipartita prima di valutarne l'esperienza intera, affidando ai posteri il compito di stilarne il grado di effettiva ricezione.

1.2. Qualche pratico esempio

Esposti i lineamenti teorici sottesi all'universo della critica letteraria antica, si può ora procedere riscontrando tali

vol. I, pp. 129–30 e R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship. From the beginnings to the end of the hellenistic age*, Clarendon Press, Oxford 1968, letto come R. PFEIFFER, *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, Macchiaroli, Napoli 1973, p. 320.